

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista sulla vittoria delle «Comisiones obreras» nelle elezioni sindacali in Spagna

A pag. 3

Al Consiglio della magistratura documento della minoranza contro il trasferimento di 2 procuratori

A pag. 5

LE MISERIE DELLA SCUOLA

L'eccezionale contributo che le forze intellettuali, il mondo della scuola e dell'università hanno dato alla grande affermazione democratica e all'avanzata dello schieramento di sinistra nelle elezioni del 15 giugno, ha dimostrato quanto sia oggi forte e diffusa, nel paese, la domanda politica e ideale di un rinnovamento profondo delle strutture civili e culturali della nazione. Si tratta di un voto che può, forse, avere un'importanza per la sua ampiezza; ma che certamente non ha sorpreso e non sorprende per le motivazioni di cui è stato espressione. Alla base di questo pronunciamento vi sono infatti, accanto a ragioni sociali e politiche più generali, due processi di fondo che hanno investito in questi anni tutta la realtà della scuola italiana: da un lato lo sviluppo di massa di un movimento democratico, di una volontà riformatrice e rinnovatrice che già nelle elezioni scolastiche dello scorso febbraio aveva trovato una chiarissima conferma e una straordinaria occasione di mobilitazione; dall'altro lato la protesta che diventa indignazione, lo sdegno che diventa collera per la crescente disgregazione delle istituzioni culturali e scolastiche prodotta dalla politica dei governi democristiani e per il prezzo altissimo che questa disgregazione rischia di far pagare a un'intera generazione di giovani e a tutto il paese.

Questa realtà di emarginazione e di esclusione è solo un faccia, troppo spesso dimenticato, della realtà della scuola italiana; l'altra faccia è la crisi profonda della scuola secondaria e dell'Università, la vanificazione di ogni lavoro culturale qualificato e della ricerca scientifica, l'assenza di una seria politica di programmazione e la crescente disoccupazione giovanile e intellettuale al termine degli studi.

NOI NON amiamo la facile demagogia, non siamo certo fra coloro i quali pensano che problemi di questa portata si possano risolvere con un tratto di penna o con un intervento amministrativo, tanto meno col rivendicare una promozione quale che sia e a qualunque prezzo. Ciò che il movimento popolare e democratico chiede non è, davvero, una scuola facile, permissiva, dequalificata; è al contrario una scuola seria e rinnovata, che sappia realmente rispondere al bisogno di istruzione, alla domanda di formazione culturale e professionale di milioni di ragazzi e di giovani, alle esigenze di progresso scientifico e tecnico del paese; e che sappia assicurare a tutti, senza eccezioni, la possibilità di conseguire quel livello di formazione generale di base che la Costituzione prescrive.

Ma ciò che scandalizza e indigna è che anni di malgoverno, di colpevole inerzia, di continuo rinvio delle più indispensabili riforme abbiano fatto bloccare la spinta democratica che veniva dal paese e che sollecitava una profonda azione di rinnovamento in questa direzione del nostro sistema scolastico.

Una conferma di questa disgregazione — e anzi delle carenze gravissime della scuola italiana persino rispetto a quelli che dovrebbero essere gli obiettivi più elementari della politica scolastica di un paese civile e democratico — si è del resto avuta proprio in questi giorni con le denunce della ferrea selezione di classe che continua a caratterizzare il funzionamento del nostro sistema educativo proprio nelle zone più povere e più disagiate del paese.

Ma ciò che scandalizza e indigna è che anni di malgoverno, di colpevole inerzia, di continuo rinvio delle più indispensabili riforme abbiano fatto bloccare la spinta democratica che veniva dal paese e che sollecitava una profonda azione di rinnovamento in questa direzione del nostro sistema scolastico.

Perché quello di Guardavalle è forse un caso estremo, ma non è davvero un caso isolato: è piuttosto un episodio rivelatore di una situazione assai diffusa, soprattutto nelle regioni più abbandonate e depresse del Mezzogiorno, ma non solo in queste regioni. Una relazione di fonte governativa, e quindi certo non sospettabile di voler dipingere la realtà a tinte fosche, cioè la relazione presentata dalla direzione generale dell'educazione popolare al convegno sulla ricerca scientifica nel Mezzogiorno svoltosi a Pugnochiuso nello scorso ottobre, ha confermato che secondo le statistiche più recenti circa un bambino su tre del Sud e delle Isole è in ritardo di uno o più anni nella frequenza della scuola elementare, oltre il 20 per cento non completa regolarmente questa scuola, quasi il 50 per cento non giunge al termine della scuola media obbligatoria.

È possibile che, per quanto riguarda la scuola media superiore, il partito che ha sin qui avuto le massime responsabilità di governo non sia stato sino a oggi in grado neppure di contrapporre una sua proposta di riforma a quella presentata ormai da tanti anni dal gruppo comunista, ma sia stato solo capace di paralizzare ogni discussione in Parlamento?

È per questo che la questione scolastica si è imposta alla coscienza civile del paese come un banco di prova del fallimento di una classe di governo ed è maturata una spinta democratica e riformatrice che si è espressa con un elevato grado di consapevolezza nelle elezioni scolastiche di febbraio e che trae oggi nuova forza dal voto del 15 giugno. Questa spinta crea ora condizioni nuove e più avanzate per una incisiva azione di riforma: che è indispensabile e urgente se si vuole porre fine a vargone come quella di Guardavalle e se si vuole evitare che l'incancrenirsi della crisi della scuola significhi un danno irreparabile per tutta una generazione e, più in generale, per il progresso del paese.

È possibile che, per quanto riguarda la scuola media superiore, il partito che ha sin qui avuto le massime responsabilità di governo non sia stato sino a oggi in grado neppure di contrapporre una sua proposta di riforma a quella presentata ormai da tanti anni dal gruppo comunista, ma sia stato solo capace di paralizzare ogni discussione in Parlamento?

Dopo le drastiche misure di Indira Gandhi per bloccare la campagna delle destre

Inquietudine sugli sviluppi in India

Quattro operai ustonati all'Italsider di Taranto

Ancora un «incidente» sul lavoro all'Italsider di Taranto. Per l'improvviso scoppio di un congegno elettrico una terribile fiammata ha investito quattro lavoratori, i quali hanno riportato ustioni anche gravissime.

A ventiquattro ore di distanza dalla proclamazione dello stato di emergenza e dall'arresto di oltre seicento esponenti della opposizione, permangono tutti gli interrogativi e le inquietudini sull'evoluzione e il possibile sblocco di questa che è certamente la più grave crisi attraversata dalla politica di transizione. Ma la strada scelta dal gruppo dirigente indiano per affrontare i gravissimi problemi che travagliano il Paese ha suscitato in diversi stati dimostrazioni di protesta di intransigente entità secondo il governo, ma delle cui dimensioni per ora non ci si può rendere conto data la rigida censura.

A PAG. 7

Presentato alla Camera un progetto di legge comunista su un grave problema sociale

Organiche proposte del PCI per i fitti e l'equo canone

Alla proroga del blocco, che si chiede venga fissata al 30 giugno 1976, devono seguire urgenti misure capaci di correggere gli squilibri fin qui determinatisi. L'entità dei canoni, la tutela dei nuovi inquilini e la sospensione degli sfratti

La spinosa questione dei fitti, dopo l'insoddisfacente provvedimento governativo, è stata affrontata in modo organico dal comunista. Il gruppo del PCI alla Camera ha presentato una proposta di legge sulla proroga degli affitti e dei contratti, fermo restando che è necessario cercare «una alternativa al regime vincolistico che ne impedisca o ne attenti i seri inconvenienti. Tale alternativa — è scritto nella relazione al progetto di legge del PCI — nella assoluta responsabilità di una liberalizzazione, anche parziale o corretta, del mercato delle locazioni, è stata da tempo individuata nella instaurazione di un sistema di equo canone che corregga i gravi squilibri che si sono andati via via determinando».

Dure lotte dei braccianti per i contratti e il lavoro

In tutte le campagne italiane, dall'Emilia alla Toscana, dalla Campania alla Puglia, è in atto un aspro scontro con gli agrari. Sono scaduti infatti 45 contratti provinciali dei braccianti e le varie unioni padronali non intendono accogliere le richieste presentate dai sindacati. Ieri hanno scioperato gli operai agricoli in Toscana, a Salerno e a Foggia; oggi scioperano a Caserta. Sempre ieri migliaia di braccianti giunti da tutta la regione sono sfiliati per le vie del centro storico di Firenze.

Intanto, a Torino si estendono le lotte articolate negli stabilimenti della Fiat per gli organici, l'ambiente e migliori condizioni di lavoro. Ieri hanno scioperato 12 mila lavoratori. La direzione del monopolio ha risposto sospendendo 8 mila lavoratori. Infine, nuove iniziative sono state decise nelle fabbriche napoletane, in vista dell'incontro di lunedì con il governo sulla «varianza Campania».

La scadenza del blocco in vigore impone comunque misure urgenti che non possono essere limitate alla pura e semplice proroga di sei mesi. E per questo che i deputati comunisti, nella loro proposta (di cui sono firmatari i compagni Spagnoli, Todros, Di Giulio, D'Alena, Barca, Peggio, Busetto, Anna Maria Clai, Baldassi, Carrà, Coccia, Conte, Milani, Perantuno, Stefanelli, Vanja e Vetrano) sostengono la esigenza che la proroga debba essere accompagnata da ulteriori misure antipatriali dell'equo canone e debba essere l'occasione per introdurre nella legislazione in vigore, dopo le modifiche dello scorso anno, gli opportuni aggiornamenti che la pratica ha indicato essere necessari. Ed in tal senso avanzano precise proposte normative. Vediamole nel particolare.

PROROGA DEL BLOCCO — Differenziandosi dalla irrealistica decisione del governo, la proposta del PCI prevede la proroga di un anno, al 30 giugno 1976, dei contratti di locazione e sublocazione già prorogati con la legge 12-1974 n. 351, nonché di quelli comunque in corso alla data del 30 giugno 1975. Per gli immobili adibiti ad albergo, pensione o locanda, la proroga è fissata al 31 dicembre 1976. La proposta precisa che «si considerano in corso anche le locazioni per le quali sia stata intimata o convalidata la disdetta per finita locazione, allorché il rapporto perduri in fatto e permanga la detenzione dell'immobile da parte del conduttore alla data del 30 giugno 1975».

Dov'è il centro vero della crisi politica

Si può trarre una prima conclusione dalle riunioni e dai dibattiti svoltisi in seno alle forze politiche in queste giornate post-elettorali: nessuno — salvo forse, come di lunga data sia quelle accumulate con una condotta dissenziente — è disposto a fornire alibi o a lasciare spazio alla dirigenza democristiana nei suoi tentativi di sfuggire alle chiarissime indicazioni del voto.

La proroga per gli immobili ad uso di abitazione si applica limitatamente ai contratti stipulati con inquilini che abbiano avuto iscritto a ruolo, al fine dell'imposta complementare per l'anno 1975, o abbiano avuto comunque un reddito complessivo imponibile non superiore a 4 milioni (in mancanza di tale punto di riferimento, il limite di 4 milioni è elevato a 8 milioni di lire, riferite al reddito imponibile imputato ai fini dell'imposta sul reddito nell'anno 1974).

La proroga ha luogo di diritto.

a. d. m.

(Segue in penultima)



Jivkov consegna a Longo il Premio internazionale Dimitroff

Il Premio internazionale Dimitroff è stato attribuito dal presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare bulgara al primo segretario del CC del partito comunista bulgaro al presidente del PCI nel corso di una cerimonia che si è svolta ieri all'ambasciata. Erano presenti Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, i compagni Bufalini, Chiaromonte, Colombi e l'intera delegazione al seguito di Jivkov. Nella foto: il momento della consegna dell'alto riconoscimento.

I PARTITI DI FRONTE AI PROBLEMI DEL DOPO-ELEZIONI

CONVULSA SERIE DI RIUNIONI NELLA DC

Rinnovato no del PSI al quadripartito

Confermate le tesi di De Martino sul governo («nessuna iniziativa di crisi») e le Giunte - Duro attacco repubblicano alle manovre dell'attuale dirigenza dc - Lunedì la Direzione democristiana - Nel PSDI s'è compiuta l'operazione Saragat-Tanassi - Articolo di Di Giulio su «Rinascita»

Sei ore di colloqui di Andrei Gromiko con Rumor e Moro

Più di cinque ore di colloqui con il ministro degli Esteri Rumor e dieci di incontro con il presidente del Consiglio Moro: questa la densa agenda svolta ieri da Andrei Gromiko nella prima giornata della sua visita ufficiale a Roma. In primo piano è stato, come si prevedeva, il tema della sicurezza europea, per il quale Gromiko ha riaffermato il desiderio sovietico che si arrivi alla sua conclusione entro il mese di luglio. Si è parlato anche del Medio Oriente, del disarmo, dei rapporti CEE-Comecon e dei rapporti bilaterali. Entrambe le parti hanno concordato sulla necessità di portare avanti il processo di dialogo, che è stato sottolineato, è necessario che si realizzi, particolarmente dei popoli europei. Questa mattina il ministro degli Esteri sovietico sarà ricevuto dal presidente Leone, presente l'on. Rumor.



sala di musica

«Corriere della Sera» di ieri. Non c'era bisogno di fare il «ritrovato» in una casa privata della quale non è stato possibile conoscere l'indirizzo? Ci voleva tanto a dirlo che «Ci troviamo in via Cavour 115», poniamo: avevano paura che andassimo a «manipolarci» i 105 deputati dc di tutte le correnti si sono riuniti. Ma sentite quelle romanze (e romantiche) messe in scena: «l'assemblea», che è durata dalle 9 alle 14, si è svolta al secondo piano di un maestoso palazzo di via del Nazareno, nel cuore della vecchia Roma, sede di un «Centro internazionale di studi musica».



NUOVA DELHI — Una manifestazione per le vie del centro

(Segue in penultima)

Si acuisce la tensione tra Londra e l'Uganda

La radio ugandese parla di processi per tradimento e accusa Hills di essere una «spia di Londra» - L'Alto commissario britannico a Kampala comunica che non gli risultano altre detenzioni

Radio Uganda ha annunciato oggi che le autorità ugandesi hanno arrestato altri cittadini britannici i quali potrebbero essere processati sotto l'accusa di tradimento. «Essi — ha aggiunto l'emittente — in una trasmissione ascoltata a Nairobi — potrebbero subire lo stesso processo a Hills perché i loro casi sono anche peggiori. La comunità britannica è di circa 700 persone.

Al primo del mese, un tribunale militare di Kampala aveva condannato a morte il professore Denis Hills, il quale, in un libro non ancora pubblicato, aveva accusato il capo dello Stato ugandese, Amin, di essere «un tiranno di villaggio». Amin ha già rinviato una volta la data dell'esecuzione, ma successivamente ha stabilito che Hills sarà giustiziato da un plotone di esecuzione il 4 luglio prossimo a meno che il ministro degli Esteri britannico James Callaghan non si rechi a Kampala per discutere con Amin le relazioni tra i due paesi. Callaghan, dal canto suo, si è detto pronto ad incontrare Amin a patto però che prima del suo viaggio a Kampala venga concessa la grazia a Hills.

L'annuncio di stamane da parte di Radio-Uganda rimette in forse le speranze che ieri erano nate per una rapida soluzione della vicenda.

In giornata è giunto da Kampala il rapporto scritto dal commissario britannico, Hennessy, richiesto da Londra dai più ultimi fatti. Secondo informazioni raccolte al Foreign Office, il ministro degli Esteri britannico, James Callaghan, ha detto che Hills è in effetti «una spia al servizio di Londra e che è stato coinvolto in vari verbali di confessione firmati dallo scrittore durante gli interrogatori dei giorni scorsi».

Fortebraccio